

**Le incognite di un divorzio. Le divisioni nel Pdl e la sorte del Governo di Sergio Romano**

Dietro le crisi politiche, anche quando sono particolarmente imbrogliate, s'intravedono generalmente con una certa chiarezza le forze in campo, i punti del dissenso, i termini della questione e le soluzioni possibili. In quella provocata dal divorzio fra il presidente del Consiglio e il presidente della Camera, il numero dei fattori che non possiamo calcolare è straordinariamente elevato. In altre parole ciò che non sappiamo e non possiamo prevedere è molto più di ciò che sappiamo.

Non sappiamo anzitutto quale sarà, alla fine della conta e alla prova dei fatti, la consistenza e la compattezza del gruppo parlamentare creato da Gianfranco Fini alla Camera. Berlusconi sembra essere convinto che il gruppo sarà fragile ed eterogeneo, Fini che sarà unito e solidale. Ma sono entrambe, per il momento, posizioni di parte, tutte da verificare.

Non sappiamo poi come il nuovo gruppo voterà sulle leggi proposte dal governo. Tralascio quella sulle intercettazioni, forse ormai archiviata, e penso soprattutto alle grandi riforme - giustizia e federalismo - che sono la bandiera del governo Berlusconi. Fini dice che rispetterà il programma del Pdl, ma nelle sue dichiarazioni sulla legalità democratica e nei suoi frequenti riferimenti all'unità del Paese vi sono i germi di eventuali dissensi.

Non sappiamo come Fini riuscirà concretamente a conciliare, nella gestione quotidiana degli affari parlamentari, la sua doppia natura di presidente della Camera e di capo di una fazione dissidente. Ha certamente ragione quando ricorda di essere stato eletto per presiedere nell'interesse di tutti e non soltanto di coloro che lo hanno votato. Ma non sarà facile, all'atto pratico, tenere i due ruoli nettamente e visibilmente distinti.

Non sappiamo infine quali sarebbero le reazioni dei mercati e dei nostri partner se il fallimento di questa difficile convivenza mettesse all'ordine del giorno la possibilità di elezioni anticipate. Credo che Berlusconi non escluda, nonostante le dichiarazioni di ieri, la prospettiva di un ricorso al voto anticipato. Il presidente del Consiglio resiste difficilmente alla tentazione di considerare il Pdl come l'ultima e la più ambiziosa delle numerose aziende create nel corso della sua vita. A un proprietario orgoglioso dei suoi successi le posizioni di Fini devono essere parse l'inaccettabile comportamento di un manager sleale. Qui emerge quella visione proprietaria della politica che è caratteristica negativa di questa fase storica. Rinuncio a sperare che Berlusconi possa cambiare natura e carattere. Ma è troppo accorto ed esperto delle cose del mondo per non sapere che lo spettro dello scioglimento delle Camere e dei tempi morti che accompagnano, soprattutto in Italia, le elezioni anticipate, annullerebbe tutti i punti di merito conquistati agli occhi dell'opinione internazionale con la manovra finanziaria approvata in questi giorni.

Continuo a pensare che un'intesa fra i duellanti fosse, oltre che utile per il Paese, possibile. Resta almeno, dopo il divorzio, la possibilità di una tregua, di un modus vivendi, di una «separazione in casa». Qualsiasi altra prospettiva avrebbe ricadute che nessuno dei due riuscirebbe a controllare.